



Ieri la decisione, ora continua il giudizio sull'accusa di finanziamento illecito a Craxi. La Fininvest: «Avevamo ragione»

All Iberian, processo in due parti

Per una mancata notifica stralciata dal tribunale di Milano l'accusa di falso in bilancio. Accolte in parte le richieste dei difensori di Berlusconi. A ottobre il nuovo dibattimento

MILANO. Ha generato un «mostro» l'ormai lunga notte di tregenda che, sullo sfondo di un clima politico tornato teso, accompagna i guai giudiziari milanesi dell'imputato Silvio Berlusconi? Di certo la ridda di ricorsi, controricorsi ed eccezioni ha generato un processo biforcuto, anche per responsabilità della magistratura. Il processo All Iberian - primo nato dalla serie di inchieste dedicate all'uso di presunti fondi neri berlusconiani - da ieri è diviso in due parti, tanti quanti sono i reati contestati. La seconda sezione penale ha deciso di stralciare, accogliendo un'istanza del Fininvest, i capi di imputazione riguardanti il falso in bilancio. La prima udienza per questo nuovo troncone è stata fissata per il 27 ottobre 1998. Il processo proseguirà per il reato di finanziamento illecito del (i 10

Il Polo Secondo Fini «questa decisione è una mostruosità». Per Forza Italia «si colpisce sempre Berlusconi»

prevedibili, della sentenza che riguarda il reato più grave contestato a Berlusconi. L'ordinanza è stata letta ieri mattina dal presidente Marco Ghezzi. Nella precedente udienza del processo l'avvocato Massimo Montesano, per conto della Fininvest, aveva chiesto che fossero annullati tutti gli atti del processo svolti fino a quel momento per un difetto di notifica alla società, che avrebbe avuto i diritti attribuiti alla «persona (anche giuridica, ndr) offesa», anche se l'unico proprietario ne è Berlusconi con la sua famiglia. Comunque pure secondo l'accusa la Fininvest sarebbe stata danneggiata dalle operazioni oggetto di questo procedimento.

Cosicché ieri il presidente Ghezzi ha dato parzialmente ragione alla tesi dell'avvocato Montesano. La Fininvest ovviamente ha accolto con favore questa

vittoria processuale, sebbene non proprio completa. In un comunicato la società di Silvio Berlusconi ha colto l'occasione per sottolineare che bacchettare ancora una volta il pool (anche se, per la cronaca, la mancata notifica non sembra attribuibile, sul piano procedurale, ai pm).

Non è un annullamento di due anni di lavoro svolto dai giudici milanesi. Tuttavia si tratta certamente di un inusuale slittamento, con conseguenze per ora difficilmente

vata dalla persona asseritamente offesa - si legge nella nota - dimostra il fondamento dell'eccezione confermando che erano fuori luogo i commenti del pool circa la pretestuosità o il carattere paradossale dell'eccezione. È singolare, piuttosto, che sia stata criticata fino alla deplorazione la mossa della Fininvest e nulla sia stato detto circa il comportamento



Il presidente della sezione penale di Milano Marco Ghezzi nell'aula in cui doveva svolgersi il processo Ferraro/Ansa

dei molti responsabili della gravissima violazione processuale. «Desta infine fortissima perplessità - conclude la nota - la scissione del processo in due tronconi, in quanto la mancata citazione della persona offesa in un giudizio unitariamente radiato dovrebbe determinare la nullità dell'intero procedimento».

Un comunicato tutto sommato pacato, soprattutto se lo si confronta con i commenti giunti da quella parte del mondo politico vicina a Forza Italia e a Silvio Berlusconi. Ha dichiarato il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia: «A Milano si calpesta le regole più elementari della procedura penale pur di condannare Silvio Berlusconi. L'errore della Procura era troppo

grossolano per poter passare inosservato, ma il Giudice Ghezzi non ha avuto il coraggio necessario per schierarsi contro il Pool. Evidentemente a Milano i magistrati godono di quella immunità che li porta ad agire in spregio della legge». Marcello Pera, vicecapogruppo al Senato degli azzurri: «Il giudice Marco Ghezzi ha deciso di comportarsi come se già fosse alle dipendenze di D'Ambrosio». Il leader di An Gianfranco Fini è stato lapidario: «È una mostruosità». Per il capogruppo Ccd, Carlo Giovanardi, «è come se fosse riconosciuta la nullità di un procedimento in cui si accusa Berlusconi di aver investito una persona, ma si continua a processarlo per essere fuggito dopo l'investimento».

Una voce favorevole al pool? Quella del verde Alfonso Pecoraro Scario: «L'aggressione del Polo al tribunale di Milano supera ogni immaginazione. Al centrodestra non basta nemmeno un'ordinanza assai discutibile con cui il processo per falso in bilancio viene azzerato per consentire, udite udite, alla Fininvest di potersi costituire parte civile nei confronti di Berlusconi». «Il Polo - ha aggiunto - potrebbe più linearmente mettere fine a questo patetico teatrino, presentando una proposta di legge che dica semplicemente che Berlusconi non è processabile: eviteremo di stravolgere il diritto».

Marco Brandò

TANGENTOPOLI Bocciata la commissione chiesta da Fi

ROMA. «No» della commissione Affari costituzionali della Camera alla proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica. Con i voti contrari della maggioranza (25), e quelli a favore del Polo e della Lega (23), è stato bocciato il documento presentato da Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia.

La Commissione ha nominato come relatore Soda per riferire in aula il parere negativo sulla proposta di legge. Le opposizioni hanno indicato due relatori di minoranza per sostenere la tesi contraria: si tratta di Franco Frattini per Fi e di Sergio Cola per An. Per i tre relatori il testo di riferimento è appunto quello il cui primo firmatario è Beppe Pisanu. La decisione della maggioranza ha movimentato i lavori della commissione convocando le vivaci reazioni dei deputati del Polo. Per protesta, tra l'altro, Enzo Fragalà di An ha abbandonato i lavori gridando «Vergogna». «Il tentativo del Polo di costituire una commissione di indagine diretta a rivisitare i processi di Tangentopoli è stato sconfitto» ha commentato Soda, che ha spiegato i motivi della scelta della maggioranza: «Le cause della degenerazione di una parte del sistema politico italiano in attività corruttiva e concussiva nell'intreccio tra affari e politica saranno oggetto di analisi e di studio tutt'ora in corso - ha infatti spiegato il relatore - l'istituzione di una commissione parlamentare, oltre che inutile ai fini dell'individuazione di queste cause, presenta il pericolo concreto di interferenza con i processi in corso. La maggioranza è infatti contraria a che gli indagati possano ergersi a giudici della libera magistratura italiana».

Per Soda, il rischio è quello di «imbarbarire» la politica, «per l'uso inevitabilmente strumentale che l'una o l'altra forza o partito potrebbe fare di fatti o notizie acquisite da una commissione parlamentare con i poteri dell'autorità giudiziaria». Ma Frattini (Fi) non è affatto d'accordo e ricorda che nel '93 fu proprio la sinistra ad avanzare la richiesta, poi decaduta con la fine della legislatura. «La scelta della sinistra è quella di mettere il bavaglio all'esigenza di verità per la ricostruzione storica e politica della stagione oscura di Tangentopoli - commenta il relatore per Fi - Dovranno spiegarci ragioni per le quali è stata infortunata una tradizione costante del Parlamento. I processi debbono accertare i singoli fatti, mentre una Commissione deve individuare responsabilità politiche storiche».

Per Soda, il rischio è quello di «imbarbarire» la politica, «per l'uso inevitabilmente strumentale che l'una o l'altra forza o partito potrebbe fare di fatti o notizie acquisite da una commissione parlamentare con i poteri dell'autorità giudiziaria». Ma Frattini (Fi) non è affatto d'accordo e ricorda che nel '93 fu proprio la sinistra ad avanzare la richiesta, poi decaduta con la fine della legislatura. «La scelta della sinistra è quella di mettere il bavaglio all'esigenza di verità per la ricostruzione storica e politica della stagione oscura di Tangentopoli - commenta il relatore per Fi - Dovranno spiegarci ragioni per le quali è stata infortunata una tradizione costante del Parlamento. I processi debbono accertare i singoli fatti, mentre una Commissione deve individuare responsabilità politiche storiche».

M.B.

Sospeso dall'Ordine il medico di Gelli: «Ha mentito»

ROMA. Doppio «no» del Tribunale di Sorveglianza di Firenze alle istanze dei legali di Licio Gelli. È stata infatti rigettata sia l'istanza di differimento della esecuzione della pena (otto anni) per la vicenda del Banco Ambrosiano, sia quella finalizzata ad un rinvio della decisione del Tribunale stesso per il deposito di «documentazione medica aggiornata» sulle condizioni dell'ex Venerabile. Relativamente alla prima istanza la decisione del Tribunale è motivata dalla «non sufficienza» della documentazione medica presentata dai legali e finalizzata a dimostrare la eventuale incompatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario. Inoltre proprio la latitanza dello stesso Gelli ha reso impossibile una perizia medico-legale per verificare le sue condizioni. Infine, per quanto riguarda la seconda istanza, è stato ritenuto sostanzialmente inutile il rinvio della decisione del Tribunale. Proprio mentre i magistrati fiorentini rigettavano le istanze di Gelli, una perizia medica disposta dalla procura di Catania avrebbe accertato che le condizioni del venerabile maestro della P2 Licio Gelli, negli ultimi anni, sarebbero notevolmente migliorate con un'evidente funzionalità dell'organo cardiaco. Come conseguenza è stato deciso di sospendere il cardiocirurgo Mauro Abbate. Infatti, secondo il capo dei gip del Tribunale, il medico avrebbe «affermato falsamente che la gravità della malattia cardiaca è chiaramente dimostrata, mentre ciò è in netto contrasto con la perizia disposta dalla procura».

Borrelli: «Decisione errata lo dico da uomo della strada»

E per D'Ambrosio «è una scelta discutibile»

MILANO. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli non ha resistito. Dopo aver appreso la decisione di spezzare in due il processo All Iberian ha voluto dire la sua opinione, presente il suo aggiunto Gerardo D'Ambrosio. «La decisione è errata». Ha aggiunto: «Parlo come giurista», mentre nei giorni precedenti, quando criticò la richiesta della Fininvest, si sarebbe espresso «come uomo della strada». Perché, dottor Borrelli, si tratta di una decisione sbagliata? «Non è per nulla condivisibile l'individuazione della società come persona offesa».

È via, inevitabilmente, con una spiegazione tecnica che mal si addice ad attirare la curiosità dei non addetti ai lavori: «A mio avviso, la parte offesa è il soggetto il cui interesse è protetto in via primaria e diretta dalla norma penale. La norma che vieta le false comunicazioni sociali non è diretta a tutelare la società, ma la pubblica fede. Vale a dire l'affidabilità delle co-

municazioni sociali per ciò che riguarda le relazioni che terzi intrattengono o verranno a intrattenere con la società». Argomenti in grado di ammansire anche un toro infuriato, a meno che non sia un cultore del diritto. Tuttavia il nodo del problema, sul piano formale, sta proprio in questi termini.

«Poiché l'individuazione della persona offesa va operata con riferimento alla struttura astratta della fattispecie penale e non già alla fattispecie concreta - ha aggiunto il procuratore - non ha rilevanza che per avventura la stessa società sia esposta a risentire indirettamente un danno quale effetto delle false comunicazioni». «È il caso di osservare che la società - ha proseguito Borrelli - è essa stessa, per il tramite delle persone fisiche che la impersonano, l'autrice dell'illecito. Né si può dimenticare che esistono correnti di pensiero indirizzate a conferire capacità penale alle persone giuridiche, in altri termini a concep-

re la possibilità di una responsabilità penale della persona giuridica. Una cosa questa che in Italia non esisteva che in altri Paesi del mondo».

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha preferito non entrare troppo in questioni tecniche: «Noi accettiamo con molto rispetto la decisione del tribunale, anche se è discutibile sotto il profilo tecnico-giuridico, come sostengono vari esperti di diritto societario». E poi: «Pur senza nulla togliere ai diritti della difesa, è certo curioso che - malgrado la notorietà e la grande pubblicità del processo in questione - la mancata notifica del decreto di citazione sia stata sollevata solo in sede di discussione, dopo mesi e mesi di dibattimento. Comunque questo è un altro problema...».

Quel che è successo ieri in tribunale è in ogni caso frutto di una strategia processuale da parte dei legali berlusconiani. Strategia del tutto legittima. Semmai il varco è stata lasciato



Il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. In basso il ministro della Difesa Andreatta

aperto da una «dimenticanza» da parte di uno o più uffici giudiziari coinvolti nell'iter del processo. Ieri al palazzo di giustizia era difficile sentirne qualcuno che si attribuisse qualche responsabilità, anche se - a rotazione - c'era chi puntava l'indice ora verso il gip, ora verso il tribunale, ora verso i pm.

Negli ambienti della procura di Milano comunque tutto sommato l'esito della vicenda, per quanto fastidioso, è considerato il male minore. Il processo va avanti e, soprattutto se la Fininvest non si costituirà parte civile contro il suo proprietario Silvio

Berlusconi, potrà concludersi in fretta. Al quarto piano del palazzaccio, ove «regna» il pool, forse avrebbero temuto di più le conseguenze di un rinvio dell'istanza Fininvest da parte del giudice Marco Ghezzi: in quel caso qualcuno avrebbe potuto accusare il presidente della seconda sezione penale di appiattimento sulla procura, certamente con maggior vigore di quanto sia già successo. E forse si sarebbe aperta la strada ad un'altra istanza di ricusazione. La partita, malgrado gli acciacchi, continua.

M.B.

Posizioni diverse nel governo sulla riforma: il Viminale chiede più trasparenza, la Difesa teme «lacci»

Riforma dei servizi, scontro Andreatta-Ds

La commissione Jucci incaricata di elaborare il progetto ieri ha concluso il lavoro; ora spetta a Palazzo Chigi varare un disegno di legge.

ROMA. Riforma dei servizi segreti si. Ma di avallare una controriforma la quale - per alcuni versi - faccia fare dei passi indietro rispetto al passato non se ne parla proprio. Così, con una lettera consegnata alla presidenza del Consiglio, i componenti della «commissione Jucci», incaricati dal governo di riorganizzare i nostri 007, hanno chiuso con anticipo il loro secondo mandato. I commissari hanno accettato di modificare due punti della bozza (il superministro e la temporaneità degli incarichi) ma hanno escluso altre «concessioni», sollecitate dal ministro della Difesa, Andreatta. Le richieste, è stato il pensiero dei commissari, avrebbero stravolto l'impianto della riforma. Se vorranno essere accettate - a questo punto - non è disposta ad andare oltre.

Si è conclusa così, non senza malumori, la seconda tappa del cammino che dovrebbe portare alla riforma dei servizi segreti. Un cammino sempre più difficile, anche perché la posizio-

ne sostenuta da Andreatta è del tutto diversa da quella del ministro Napolitano e, soprattutto, in netto contrasto con quella dei Ds, che pure - memori delle tristi stagioni dello stragismo e dei depistaggi - avevano fatto del rinnovamento degli 007 uno dei punti qualificanti. Le due posizioni possono, in brutale sintesi, essere così riassunte: da un lato c'è chi mette in primo piano le esigenze di trasparenza e di controllo; dall'altro (è la posizione di Andreatta e del Sismi) chi ritiene che le esigenze di funzionalità siano prevalenti. E quindi troppi «lacci» potrebbero essere controproducenti per un servizio segreto all'avanguardia. Due filosofie contrapposte.

Ma quali sono i punti del contendere? Lo scorso dicembre fu presenta-



ta la «bozza Jucci», che conteneva una serie di innovazioni. Tra queste il «superministro» con delega ai servizi segreti, un limite temporale per coloro che lavoravano negli apparati, la possibilità per gli agenti - in alcuni casi - di poter violare la legge, se autorizzati; la conservazione dei documenti

riservati da un ente terzo; una maggiore specializzazione economica nel lavoro di intelligence. Ogni novità aveva una ragione ben precisa: il limite temporale era stato pensato per contrastare il formarsi di centri di potere; l'autorizzazione a violare le leggi serviva, ad esempio, a consentire agli uomini del controspionaggio di poter intercettare il telefono di un agente straniero, senza dover attendere i tempi burocratici dell'autorità giudiziaria; il controllo «esterno» dei documenti era stato ipotizzato per impedire qualsiasi possibile manomissione delle carte riservate, come purtroppo era più volte accaduto in passato. La stessa figura del «superministro» era stata introdotta per accentuare il principio della responsabilità politica ed evitare il balletto delle responsabilità rispetto a eventuali scandali o deviazioni.

Pur tra molti distinguo, il lavoro della commissione Jucci era stato giudicato positivamente, con due riserve: il superministro e la temporaneità degli incarichi. A quel punto il gover-

no ha dato un nuovo mandato per migliorare il testo sui due aspetti più controversi. E sono state inviate anche le osservazioni di Napolitano e Andreatta. Napolitano, sostanzialmente, si era limitato a chiedere la modifica dei due punti, con motivazioni giudicate condivisibili dalla stessa commissione; Andreatta, facendo propria la posizione del Sismi, è invece andato oltre. Primo punto: i servizi segreti devono essere molto più autonomi dal potere politico. Limiti entro i quali avrebbe potuto essere violata la legge dovevano essere assai più estesi. E poi: andava abolito l'ispettorato incaricato di monitorare l'attività dei servizi per impedire sul nascere le deviazioni, mentre - infine - i documenti degli 007 avrebbero dovuto essere conservati dagli 007 stessi. Insomma: un no su tutta la linea. Che pone una serie di problemi di non poco conto. Soprattutto se la riforma dei servizi resterà uno dei punti qualificanti del governo.

Gianni Cipriani

Non paga, in carcere per un giorno

ROMA. È stato arrestato e rinchiuso in carcere per scontare un giorno di detenzione: la nuova legge sulle misure alternative alla prigione non è stata applicata nei confronti di un giovane di Sant'Antico, Stefano Farci, di 18 anni. Arrestato martedì mattina dai carabinieri in esecuzione di un ordine di carcerazione spiccato dalla Procura presso il Tribunale dei minorenni di Cagliari per scontare 24 ore di detenzione, Farci è stato accompagnato a «Buoncammino», ha trascorso una notte in cella è stato rimesso in libertà per avere espia la pena. La condanna era per il mancato pagamento di alcune spese processuali.